

10 anni di
UViP



1994



1995



1996



1997



1998

1994... 2004, sono trascorsi dieci anni da quando la Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più" si è costituita... abbiamo scelto di celebrare questo anniversario raccontandolo attraverso le foto delle iniziative e dei momenti di grande intensità che questo decennio ci ha regalato, un modo per osservare un percorso che nel bene e nel male ci ha visti crescere.

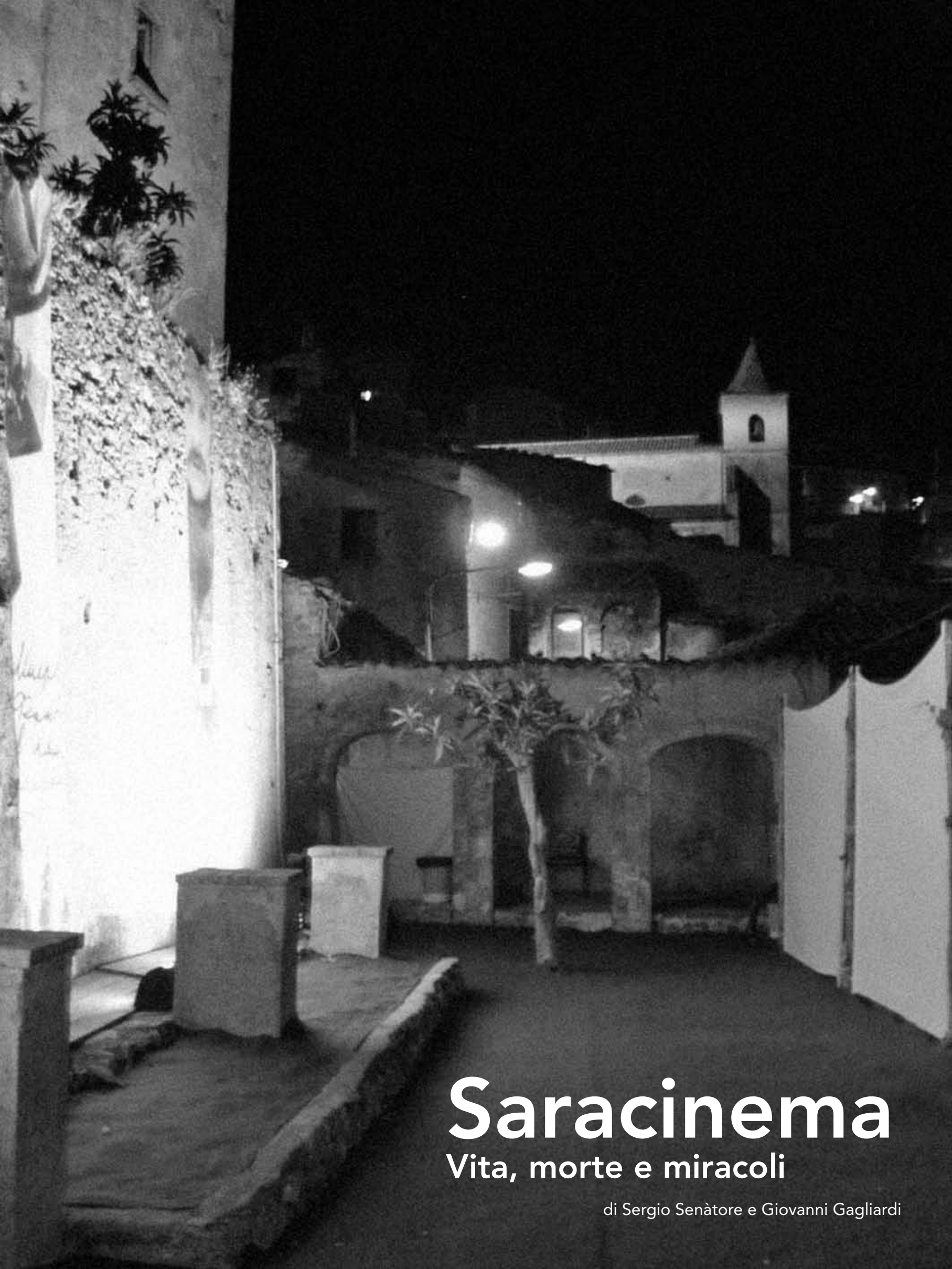
Probabilmente non sarebbe bastato un numero intero del nostro giornale per raccontare tutte le straordinarie esperienze di cui UViP ci ha fatto dono e per questo motivo abbiamo deciso di pubblicare (nei casi in cui ne disponevamo) le foto corali, quelle di gruppo, in cui andarsi a cercare.

Ringraziamo, di vero cuore, tutti coloro che hanno dato vita e reso possibili le iniziative ed i momenti d'incontro dell'Associazione.

Un pensiero particolare, in questo momento, è per un amico che per lungo tempo ci ha fatto dono della sua presenza e che oggi non c'è più: gli dedichiamo questo numero, sperando di fargli cosa gradita.

A Giuseppe.

La redazione



Saracinema

Vita, morte e miracoli

di Sergio Senatore e Giovanni Gagliardi

Tutto è iniziato già da un po' di tempo... doveva essere un giorno di primavera del 2002 quando l'On. Mario Albino Gagliardi, insediato da poco nel Consiglio Regionale della Calabria, proponeva all'Associazione UViP di pensare ad un evento culturale che potesse distinguersi da tutto il resto, dalle sagre di paese, dai festival classici che ormai proliferano in ogni dove durante le estati calabresi; qualcosa che potesse diventare un riferimento culturale vero ed originale, vivo ed attivo... che potesse brillare per la sua oggettiva novità nella forma e nei contenuti, nei luoghi e nelle persone.

Nelle ore seguenti, dapprima lentamente e successivamente in modo sempre più impetuoso e corale, è nato un vero fiume di idee, di forme e scenari.

E' nata Saracinema: dapprima solo il nome, poi pian piano tutto il resto... a settembre del 2002 ci incontravamo per metter su carta un progetto e per sottoporlo in modo ufficiale all'attenzione di chi ci aveva lanciato questo prezioso input.

A ottobre era già pronto il primo Budget e quello che sarebbe stato il direttore artistico della manifestazione già allacciava contatti e rapporti di collaborazione con i primi ospiti del festival.

A dicembre il motore era già decisamente a regime e per i mesi successivi tutto è venuto su proprio come si potrebbe dire di un edificio in costruzione...pezzo per pezzo ciò che era un'idea ha preso forma compatibilmente con le disponibilità economiche e finanziarie, ha assunto un aspetto reale e concreto; ai primi di giugno si sono aperte le danze ed una quantità immane di lavoro si è abbattuta su ognuno di noi: l'allestimento degli spazi, la sistemazione degli alloggi e la ricerca di soluzioni in merito all'accoglienza degli ospiti, il lavoro di segreteria, la stesura di un programma definitivo, la campagna pubblicitaria, la ricerca di soluzioni finanziarie... potremmo continuare per molte ore a parlare di tutto quello che è stato il pre-Saracinema, ma rischieremo di cadere ancora una volta, come forse spesso è accaduto nei dieci anni di vita dell'Associazione, in una forma antipatica di autocelebrazione.

Il 25 di luglio è giunto a Saracena Mr. Vincent Schiavelli e da quel momento, per i successivi 10 giorni a Saracena si è respirata un'aria nuova, insolita, piacevolissima... a partire dalle prime ore del mattino, quando il piccolo corso del nostro paesino si riempiva di stagisti e di personaggi insoliti, fino alla notte fonda, nei vicoli del centro storico, tutto era più vivo... il nostro lavoro ed i nostri sforzi finali erano di certo alleviati dalla presenza di questi nuovi amici, dall'entusiasmo che nasceva nel vedere il frutto di tanti giorni e

tante notti di lavoro concretizzarsi in un insieme di momenti, sguardi, visioni...

Saracinema è stata, nonostante l'incredibile sfortuna (meteorologicamente parlando) di quei giorni, un insieme di momenti veramente magici, di atmosfere nuove, di riscoperta di luoghi della memoria, di momenti di riflessione vera, di valorizzazione delle nostre risorse culturali e turistiche.

Momento di incontro vero.

Non parleremo di ciò che Saracinema avrebbe potuto essere se il tempo ci avesse aiutato solo un pochino... non parleremo dell'amarezza e del dolore di quei giorni...non parleremo di ciò che Saracinema 2004 sarebbe potuta essere...

Qualche parola invece la vorremmo spendere in merito alle vicende politiche nate intorno a questo evento:

nel mese di settembre Luigi Pandolfi, il vice sindaco, ci ha amichevolmente bacchettato osservando che l'Associazione, negli anni, non ha mai saputo o voluto gestire criticamente le vicende politiche della nostra realtà sociale; non possiamo non riconoscere che in queste parole è realmente celato un nostro grosso problema e cioè l'esclusiva attenzione verso la concretizzazione di un obiettivo a scapito di tutto ciò che gira intorno, la nostra "incapacità" (o non volontà) di porre l'attenzione su ciò che non sia l'evento o il fatto a cui si sta lavorando: un limite notevole, ma forse, allo stesso tempo, l'origine di una straordinaria longevità.

E' proprio per tentare di invertire questo andazzo che in queste righe vogliamo scattare un'istantanea, senza peli sulla lingua, di ciò che sono state le vicende di quei giorni e di quelli precedenti:

per iniziare ci siamo trovati innanzitutto di fronte ad un'Amministrazione Comunale che in fase pre elettorale aveva mostrato una grande attenzione verso la collaborazione e l'utilizzo delle possibili sinergie operative con le associazioni, laddove esistevano delle competenze e delle esperienze, e che invece l'unica cosa che ha saputo fare è stata quella di cercare di dimostrare un qualche tipo di primato attraverso la produzione completamente autonoma di un festival di musica e cabaret (sul quale però non esprimeremo alcun giudizio in quanto non è questo il punto) che si è avvalso della consulenza artistica di un unico agente che si è limitato a fornire un cosiddetto pacchetto... sinceramente, a partire dalle

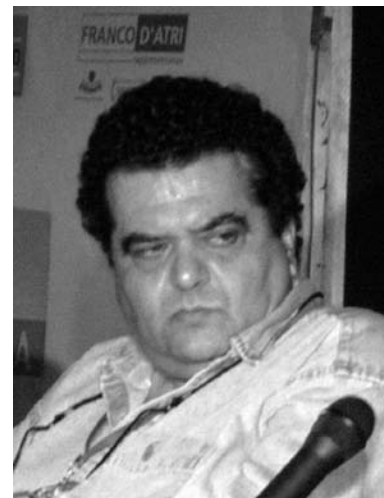
premesse e dai discorsi di questa coalizione ci saremmo aspettati (parlo della sfera culturale) un atteggiamento molto più aperto: si parlava di "consulte"... pur avendo limiti concreti in merito a capacità analitica di accadimenti politici locali ed internazionali, non si può certo dire che la Libera Associazione Una Voce in Più non avrebbe potuto offrire un supporto logistico, organizzativo e di consulenza artistica, in una ottica di collaborazione, all'Amministrazione Comunale o meglio all'Assessorato...indipendentemente dall'esito delle sue iniziative estive, quello che ci ha colpito è proprio questa così eclatante incoerenza tra il prima ed il dopo elezioni... l'estrema chiusura nel concepire, ideare e delegare l'organizzazione di un momento culturale contrapposta alla promessa di una grande sinergia.

Nonostante quanto abbiamo appena detto, c'è da dire anche che questa Amministrazione Comunale è quella che più di tutte le altre (nell'arco degli ultimi dieci anni) ha supportato le iniziative dell'Associazione (che poi non l'abbia coinvolta nelle sue è tutt'altro discorso): parliamo ad esempio della venuta di Ilka Brunilde Laurito, per la quale ha dato un cospicuo contributo.

Pur facendo questa constatazione risulta ancora più incomprensibile che in occasione di SaraCinema gli amministratori, forse troppo distratti dall'organizzazione delle manifestazioni estive, hanno dato poca importanza ad un evento che cresceva come un fiume in piena. Il Sindaco, in luglio, ha chiesto un incontro ed ha dato massima disponibilità, per quanto possibile, offrendo un appoggio indubbiamente importante, anche se indiscutibilmente sproporzionato rispetto all'entità delle spese che il Comune si apprestava ad affrontare per l'estate appena iniziata. Altra caratteristica di questo frettoloso accordo è stata evidentemente quella di giungere all'ultimo momento... quale modo migliore di offrire al "nemico" la propria testa.

Ecco che da una parte l'ex Sindaco Tramonte e dall'altra l'ex Sindaco On. Gagliardi non hanno perso un solo istante per avventarsi sulla preda...

Abbiamo pure dovuto assistere alle accuse del sig. Antonino Tramonte al Sindaco e agli amministratori per la mancanza fatta all'Associazione, per il ritardo e l'incongruenza del contributo di fronte alle ingenti spese affrontate per l'organizzazione del Sextium Festival: ma la storia racconta che mai uno sparuto e misero contributo, mai la sua preziosa presenza,



più volte richiesta e desiderata, è stata offerta all'Uvip dall'ex sindaco Tramonte

Dall'altra parte, l'On Gagliardi a nostro avviso poteva decisamente evitare, per questioni di stile, le sue arringhe, visto che proprio in quei giorni Saracinema era in corso e che a noi premeva (più di qualunque altra motivazione politica) la riuscita della manifestazione in un clima di totale serenità e collaborazione.

Eviteremo di fare delle classifiche, ma ciò che accomuna tutti i nostri interlocutori è la rigida applicazione della medesima logica del primato e della contrapposizione ad ogni costo, che decisamente non ci appartiene.

Dopo mesi di riflessione in cui sono emerse le incongruenze organizzative della prima edizione e pronti a farne tesoro per correggere il tiro siamo tornati da colui che l'imput aveva lanciato.

Convenevoli natalizi e poi discussione. Abbiamo affrontato l'idea di stabilizzare l'aspetto formativo del Festival, creando una scuola, un centro di formazione che andasse al di là della sola settimana di SaraCinema, attirando l'attenzione da una parte di quanti necessitano di accedere gratuitamente a simili corsi, dall'altra dei docenti e quindi di personalità di spicco del mondo del cinema, dell'arte e della cultura in genere.

Si sono valutate le varie possibilità per fare fronte ad agenti climatici variabili e incontrollabili, si stavano affrontando positivamente i problemi economici e di liquidità, quando un tarlo si è insinuato nella discussione e nel rapporto.

Per l'on. Mario Albino Gagliardi, nessun altro sponsor politico (inteso all'americana) poteva spartirsi la torta dei crediti del Festival, in quanto non si conviene mai che i neutrali, gli inetti e gli avversari possano saltare senza pagare un prezzo sul carro dei vincitori. Le motivazioni portate dall'onorevole Gagliardi, teoricamente plausibili, sono state unanimemente respinte da tutta l'Associazione.

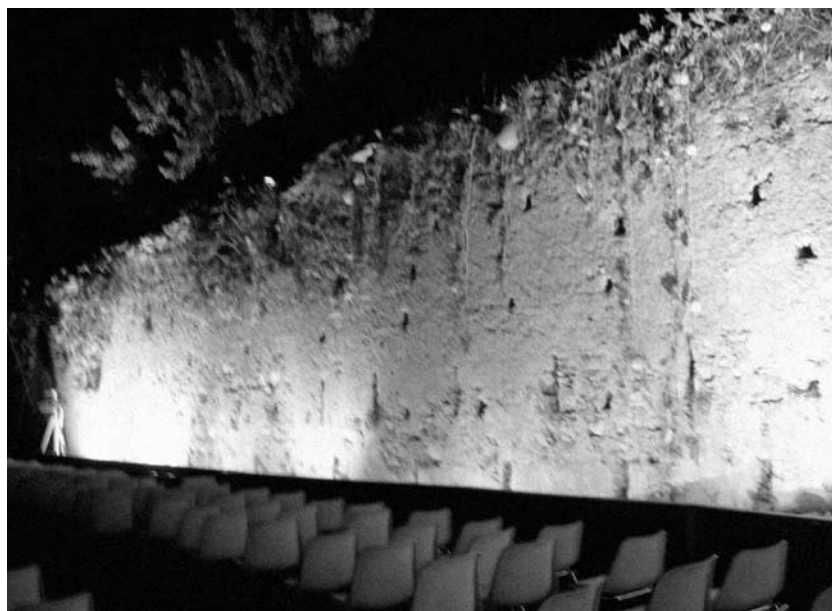
Da subito abbiamo avvertito lo stridore di tale pretesa e la nostra libertà attaccata. Ci siamo interrogati per giorni su quale fosse lo scopo, l'obiettivo da portare a casa: il festival o la nostra libertà.

Sebbene l'organizzazione di "SaraCinema second edition" era una priorità assoluta per i programmi del 2004 della nostra associazione,

abbiamo preferito evitare.

Il continuare a constatare la rinnovata stagione politica che l'on. Gagliardi aveva inaugurato con la prima edizione di SaraCinema non avrebbe fatto esitare, in futuro, nemmeno i suoi maggiori detrattori.

Ci vediamo nel 2005 – tanti festival sono biennali: La Biennale del Cinema di Saracena 2005 (suona anche bene).



Grazie Saracena

Ida Gilberg Hagerup
traduzione: Mariella Gagliardi

Sono di Trondheim, la terza città più grande della Norvegia, e mi trovo in Italia per una vacanza studio.

Ero stata in Italia due anni fa con la mia famiglia, precisamente in Sardegna, ho visitato San Teodoro, la Costa Smeralda, Alghero: posti meravigliosi. Me ne sono innamorata, così quando ho avuto l'occasione di tornare l'ho presa al volo.

Ho contattato un'associazione che si occupa di trovare alloggio a ragazzi stranieri che vogliono imparare la lingua sul luogo, presso famiglie che vivono in quella nazione.

Sono stata ospite di una famiglia milanese, ma sono andata via. Purtroppo non c'era molta armonia. Vivevano molto fuori casa, erano perennemente stressati, e non ero a mio agio con loro.

Così l'associazione mi ha trovato un'altra sistemazione, ed eccomi a Saracena.

Mi aspettavo una città, un posto più grande, mi ha colpito molto. Saracena è molto piccola, ma molto caratteristica. Vengo da una grande città, sono stata 3 mesi a Milano, trovarmi qui mi è parso "strano".

Non avevo mai visto strade così piccole, case costruite sulla roccia... in città è diverso... la cosa che mi ha colpito molto è il paesaggio. Maria Tolisano (la signora di cui sono ospite) mi ha portato in giro in questi giorni e

ho potuto vedere molto.

Quello che mi ha maggiormente colpito è la tranquillità della vita. Sia a Milano che a Trondheim la vita è molto più frenetica, ma non è solo questo, è bello ritrovare vivi dei valori che in città quasi non esistono più: la complicità, l'allegria, l'amicizia, l'ospitalità.

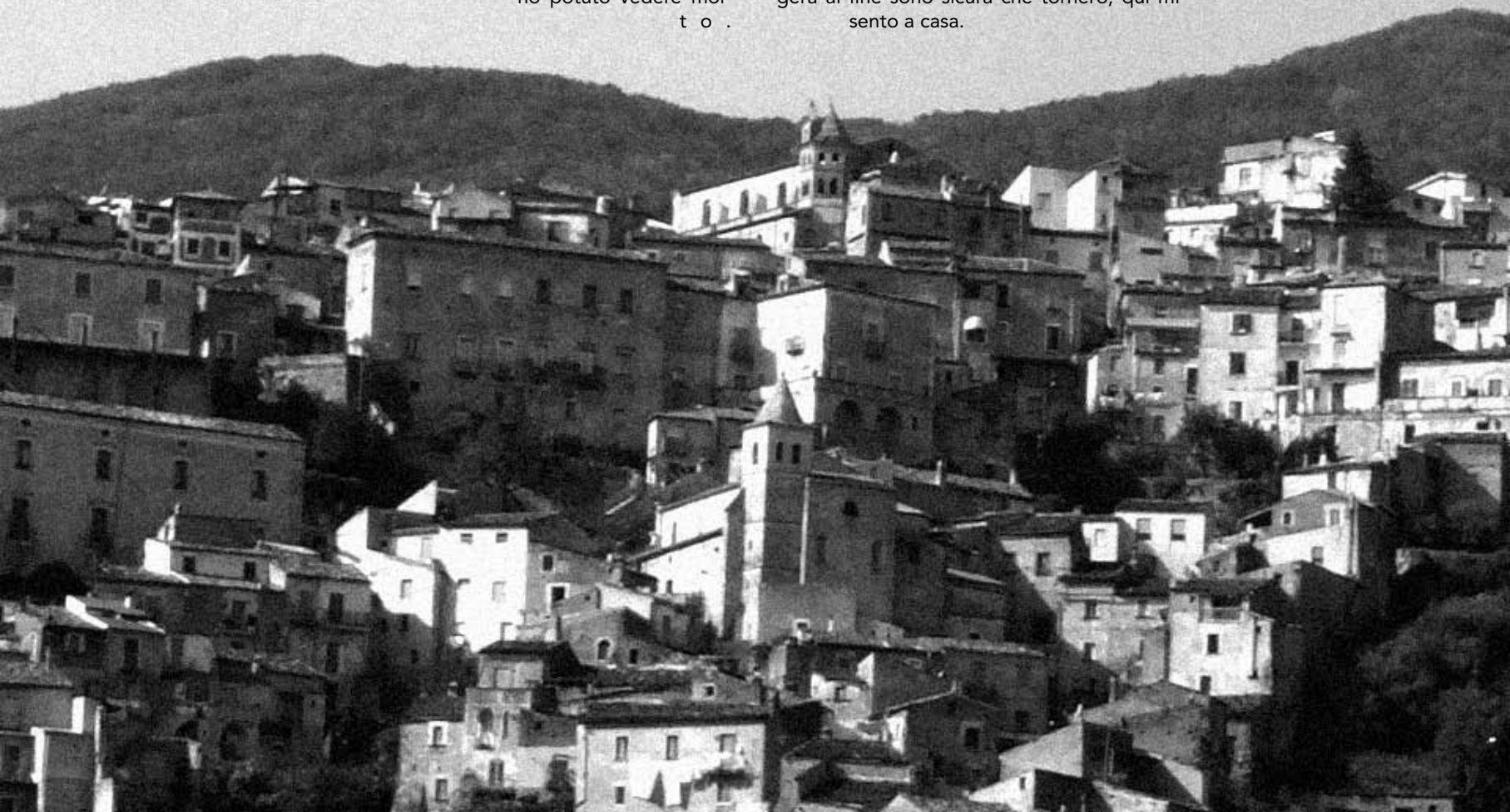
Ci si conosce tutti, è come una grande famiglia, sono piccole cose ma che per me significano molto. Nella mia città natale non ci si conosce, si diffida di tutti, mentre vivere qui è molto più sereno e più simile a me, al mio carattere.

Vivere con Maria è bello, al contrario della famiglia di Milano, con lei mi sento a casa, sento che la mia presenza non è indesiderata, o di peso, anzi tutt'altro, mi sento utile e accettata, il nostro modo di vivere la quotidianità è sincero, non forzato.

Mi piace molto la semplicità della vita. Anche il modo di confrontarsi con la gente e di fare amicizia è spontaneo. Infatti non ho impiegato molto a iserirmi, e questo lo devo al popolo di Saracena che mi ha accolto e fatto sentire come se fossi sempre vissuta qui.

Mi rispecchio molto in voi: in Norvegia ero molto più introversa e insicura, non per carattere ma per l'ambiente, per la vita che si conduce lì, è difficile essere se stessi quando si vive in un luogo dove è meglio essere prevenuti e diffidenti.

Mi piace Saracena, e quando questa mia vacanza volgerà al fine sono sicura che tornerò, qui mi sento a casa.



Sulle tracce delle mie origini

Isel Gomez Lo Giudice
Traduzione: Mariella Gagliardi



Isel Gómez Lo Giudice, nipote di Arcangelo Lo Giudice, emigrato negli anni '30 a Cuba, Havana.

Ero molto legata a mio nonno, mi è stato vicino, era il mio amico di giochi, il mio confidente, molti ricordi della mia infanzia sono legati a lui. Quello che mi viene sempre in mente sono le serate quando mi teneva abbracciata sul dondolo e mi cantava canzoni saracene per addormentarmi. Purtroppo molti anni sono passati e non ricordo quali fossero di preciso. Sicuramente mi ha parlato della sua terra natia, del suo paese, Saracena, ma è deceduto quando io avevo 11 anni e di lui ricordo solo la sua tenerezza, il suo amore, la sua

presenza nella mia infanzia.

Ricordo le domeniche in cui tutti i figli si riunivano con le loro famiglie a casa sua. Quei pranzi in cui si mangiava pasta fatta in casa, stesa su un filo per farla asciugare, con sugo di carne e polpette. A quanto pare il tipico pasto domenicale saraceno.

Non sapevo nulla di Saracena, o quasi, fino a quando non sono diventata più grande. Ho iniziato a chiedere a mia madre (Hilda Lo Giudice) e ai suoi fratelli ma anche per loro era tutto molto vago, non sono mai venuti in Italia.

La curiosità di sapere, di conoscere il luogo d'origine del mio caro nonno era molto forte. Così è iniziata la mia ricerca e sono partita per l'Italia.



Ho vissuto per un anno a Roma e ho visitato un po' l'Italia. Non sono venuta subito a Saracena; questo per due motivi: volevo prima imparare un po' la lingua e poi...avevo paura. Sì, ero intimorita e ansiosa, nonostante la curiosità di quello che avrei trovato e della reazione dei parenti.

Negli anni avevo scoperto, grazie ad un amico di famiglia, che avevo molti parenti a Saracena ma mi chiedevo se loro ricordassero Arcangelo Lo Giudice, e come avrebbero reagito davanti a questa nipote mai vista.

La curiosità ha vinto tutte le paure e così sono arrivata a Saracena. Sono rimasta molto colpita dal paese, piccolo, arroccato su una roccia, vicinissimo al mare e a due passi da una superba montagna; e poi la campagna...

Mi sono innamorata subito di Saracena, così diversa dai luoghi da cui provenivo (Cuba e Roma). Anche se mi ha intristito molto visitare il centro storico.

I parenti mi hanno portato per le strade d'infanzia di mio nonno, ho visto anche la casa dove ha vissuto prima di partire. Vedere quelle case abbandonate, quelle stradine e viuzze trascurate è stato un dolore, anche perché, avendo vissuto per un anno a Roma e visitato altre città d'Italia, ho potuto vedere con quanta cura erano tenuti in conto i centri storici di questi luoghi; quanta vita per quelle strade... a volte anche meno belle e suggestive di quelle di Saracena.

Mi ha intristito molto il degrado, la desolazione e l'abbandono di quella parte del paese.

Un'altra cosa che mi ha colpito molto è l'assenza di giovani. Mi sono resa conto subito del perché di tutto questo, anche a mie spese. Purtroppo non c'è lavoro, non c'è nessun genere di occupazione. Per questo motivo molti giovani sono costretti ad andare via, portando altrove le loro forze, la loro intelligenza, la loro bravura. Se solo ci fosse lavoro nessuno, credo, si

allontanerebbe da questo paese, che si riempirebbe di vita, di linfa.

Tutt'altro è stato l'incontro con i parenti di cui avevo tanto timore. A quanto pare sono imparentata con mezza Saracena! Sono stata accolta con molto calore, mi hanno messa subito a mio agio, facendomi sentire una persona di famiglia, come se ci conoscessimo da tanto tempo. E' stato bello il loro mettersi a disposizione completamente, non mi hanno fatto mancare nulla. E' stato come tornare tra le braccia di mio nonno: sono stati loro infatti che mi hanno raccontato e parlato di Arcangelo, che mi hanno fatto conoscere il bambino e l'uomo che poi è divenuto. Mi sono resa conto di quanto fosse importante questo viaggio proprio quando sono arrivata a Saracena; non è stato solo per ricongiungere due branche di famiglie ma è stato il viaggio di ritorno di mio nonno. Sono sicura che, nonostante fosse felice a Cuba, lui sarebbe voluto tornare, ma per tanti motivi non ha mai potuto farlo. Sono stata contenta di farlo io per lui. Grazie a questo viaggio mi sono sentita ancora più vicina a nonno, è stato come se ogni passo per queste strade, ogni sguardo rivolto a questo paese non ero io a farlo ma il nonno stesso. L'ho sentito al mio fianco, sempre, e ne sono felice perché purtroppo la sua morte aveva lasciato un grandissimo vuoto nella mia vita.

Ho trovato in Saracena un rifugio, qui mi sento protetta, tranquilla, felice. Mi piace la gente, che è molto solidale, solare, disponibile e generosa. Mi sono fatta molti amici, ho trovato un bel paese. Ho deciso di vivere in Italia, di farmi una vita qui. Grazie al nonno ora ho anche la cittadinanza italiana quindi non avrò problemi. Vorrei iscrivermi all'università e laurearmi in lingue ma per prima cosa devo trovare un lavoro. Per questo motivo come tanti altri sono 'costretta' ad andare via da Saracena. Ma tornerò... perché qui mi sento a casa.

Guardando vecchie foto... tra i ricordi di una bambina

"...l'assenza è la medicina migliore contro l'oblio... ma il metodo migliore per dimenticare per sempre è vedersi ogni giorno..."

Anna Achmàtova

di Francesca Senatore

Di solito guardiamo vecchie foto con stupore e un tantino di mistero, specie quelle molto antiche, le foto d'epoca un po' spiegazzate, con qualche macchia qua e là.

Questo è un po' un privilegio... assaporare il valore antico delle foto, anche se è velato di un alone romantico che non mi impedisce di riconoscere l'effettivo valore della tecnologia.

Con uno scanner ad alta risoluzione si possono fare miracoli e trasformare una vecchia foto inutilizzabile in una 'vecchia foto' bella ed integra.

Questo mi affascina. Vedere le foto come le vedevano loro, i protagonisti, oggi, dopo quasi un secolo.

... Guardiamo, muti e interrogativi, e ci chiediamo a chi appartengano quei volti seri e composti, spie di un rito (la fotografia) considerato quasi solenne, per cui vestiti e volti dovevano esser perfetti, privi di smorfie e pieni del loro più serio rigore.

Ora ho davanti invece alcune foto che sono soltanto una conferma di visi e storie che ho immaginato, che ho cercato e che con l'associazione 'UviP' ho cercato di schiarire dalla patina usurante del tempo.

La nostra concittadina Ilka Brunhilde Laurito, per tutta Saracena, ormai, semplicemente la carissima Ilka, ci ha inviato le foto dei suoi familiari, con didascalie accurate sulle date di nascita e morte dei suoi parenti, sulle loro relazioni.

Giuseppina Ventimiglia, mamma della bimba Fortunatella, la protagonista del libro 'La bambina che fece l'America', ci appare dunque con i tratti di una signora apparentemente dolce e piccola. Ilka ci ha raccontato invece della sua fermezza d'animo, del suo carattere autoritario, del suo deciso atteggiamento.

Ma Ilka racconta anche altro nella sua lettera documentaria. Ci ha mandato gli appunti presi dal racconto della mamma Fortunata Gallo.

Riportiamo pressochè integralmente il suo resocon-

to, con tutte le eventuali imprecisioni, per poterlo condividere con tutta la cittadinanza, dato che riteniamo le memorie di Fortunatella, nostra concittadina bambina, patrimonio di tutti.

(dal 1890 al 1900)

TOPOGRAFIA: C'erano due parti nel paese: la città alta e la città bassa.

La città alta, o Acquanuova, dove c'era la fontana con stesso nome, era la parte più antica della città. Lassù, in alto, c'era un rudere di castello. Il fiume della parte bassa della città si chiamava fiume Garga. Il pavimento delle strade della città era tutto in pietra. Si camminava a piedi, perché non c'era nessun tipo di trasporto. Non c'erano nomi nelle vie neanche numeri sulle case. Le città prossime a Saracena erano Castrovillari, Morano e Cosenza.

CHIESE E RELIGIONE – La chiesa della città alta, o Acquanuova, si chiamava Chiesa di San Leone. Ma c'erano due chiese: questa, nella parte alta e vecchia della città, l'altra, nella parte bassa e nuova della città, la chiesa di Sant'Anna (non viene menzionata la chiesa di S. Maria del Gamio: la chiesa di Sant'Anna era dunque luogo di culto piuttosto rilevante, ndr). Nella chiesa in alto, ossia, nella parte più antica e tradizionale del paese, si faceva il presepe di Natale e tutti andavano a vedere il presepe.

Inoltre c'era la messa del gallo nelle due chiese, la Settimana Santa, il sabato di Alleluja (che si chiamava Sabato Santo): si faceva un grande falò davanti alla porta della chiesa di San Leone, chiamato Il Fuoco Santo.

C'erano molte processioni. Le finestre erano decorate con coperte. L'uomo che portava la 'battola' (si tratta di un'antenata della cosiddetta 'trocta', il tipico strumento usato durante la processione del Venerdì Santo, ndr), nella processione della Settimana Santa, si chiamava 'filucco' (la parola non esiste nel nostro



Fortunata Gallo a 30 anni, figlia di Domenico Gallo e Giuseppina Ventimiglia, mamma di Ika

dialetto. Chiediamo a chiunque ne conoscesse il significato di rendercene partecipi.). Quando le galline schiamazzavano di notte con l'annuncio di un terremoto, le persone del paese correvano a rifugiarsi nella chiesa.

COMUNICAZIONI- il veicolo della Posta veniva da Cosenza, portando la corrispondenza. Tutte le lettere che arrivavano al paese dovevano avere l'informazione corretta e chiara: Saracena, Provincia di Cosenza. Tramite posta arrivava anche il pane che Leone Gallo (il nonno ricco), faceva pervenire oltre altre ghiottonerie.

ACQUA – Nella città alta c'era l'Acquanuova, un gran serbatoio in piazza da cui scorreva acqua da bere notte e giorno. C'erano altri serbatoi. C'era un serbatoio in piazza dove si faceva il bucato. L'acqua da bere era portata a casa in barili che duravano tutto il giorno.

ALIMENTAZIONE – Tutti possedevano orti, che erano un po' lontano dalle case e dove si piantava cicoria, lattuga, scarola, melanzane. C'era nella città un mulino dove si produceva la farina, che le persone usavano per fare il pane a casa. C'erano molte piantagioni di grano in campagna. C'era un deposito in cui si estraeva l'olio dalle olive, che era fornito a tutti, come succedeva con la farina. Si mangiava molta carne di maiale. La carne di manzo arrivava da altre città e era portata dal macellaio due volte alla settimana. I chicchi dell'uva erano pigiati coi piedi dentro enormi tini per fare il vino.

A colazione i poveri mangiavano fichi secchi, che erano seccati al sole durante l'estate, e pane casereccio (non c'erano panetterie). Chi era malato beveva latte di capra, che era il più caro. Il capraio passava tutti i giorni. Il latte di vacca, invece, era riservato per fare formaggi, quale il provolone. Non c'erano vacche nel paese, soltanto nei pascoli circostanti. Tutte le case avevano un solaio dove si conservavano castagne,

noci, nocciole, lardo, salami, formaggi, fichi secchi ecc. Non si mangiavano le olive, che erano mantenute nei depositi per l'estrazione dell'olio.

D'inverno si mescolava neve con miele e con questo si facevano i gelati.

Non c'era zucchero nel paese. Lo zucchero arrivava da fuori, in zollette.

CASE – tutte le case possedevano solai per conservare alimenti per l'inverno. La casa di Fortunatella aveva due entrate, una frontale e interna, l'altra sotto cui si facevano entrare le botti del vino che erano immagazzinate. La nonna riempiva bottiglie da dare ai poveri che non avevano vino. A pranzo il nonno e la nonna bevevano vino.

Le case non avevano giardini: i fiori esistevano in grande quantità soltanto nelle campagne del paese.

AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO – Le campagne di Saracena avevano vari nomi: Caccia, Zoccalia, Casacchella. In queste campagne si passeggiava. Ogni regione aveva campi coltivati dal loro proprietario. La regione alta era composta da campagne con alberi fruttiferi (castagni, noci, fichi). L'altra regione aveva gli ulivi. Altra ancora era composta da vigneti. Ognuno era proprietario delle sue terre, situate in queste regioni. Esistevano proprietari in ogni regione.

Solo le donne svolgevano la raccolta delle olive salendo sugli alberelli. I poveri, invece, raccoglievano le olive cadute a terra e per questo rifiutate, le mettevano in sacchetti, vendendole poi a prezzi inferiori. Così riuscivano a sopravvivere.

Durante la raccolta del mais, l'uomo che avesse trovato una pannocchia rossa doveva baciare tutte le donne. Era puro divertimento!

Per quanto concerne la frutta, c'erano pesche grandi come mele, le albicocche. Le persone che ne possedevano una piantagione e che le raccoglievano, avevano una casa in campagna in cui restavano durante il



Giuseppina Ventimiglia (1886 - 1950), madre di Fotrunata Gallo, nonna di Ilka, figlia di Vincenzo Ventimiglia e Caterina Lojelo

periodo del raccolto: vendevano la frutta a Saracena. Il nonno materno aveva una proprietà in campagna in cui piantava uva e olive. La nonna materna conduceva al lavoro le donne che raccoglievano le olive e più tardi portava loro il cibo, trattandole molto bene.

Le persone ricche vivevano dei frutti delle loro proprietà agricole. I poveri dovevano lavorare per loro. C'erano molte piantagioni di grano, che fornivano la farina prodotta nel mulino del villaggio. C'erano anche delle capre che producevano il latte. Fortunata non si ricorda se ci fosse un allevamento di montoni.

SALUTE E IGIENE – C'era un medico al paese, ma non c'era un dentista. Era il medico che faceva le veci del dentista. C'era anche una levatrice professionista.

IL bagno, nelle case, lo si faceva in un catino. Le case non avevano fognatura. C'era un buco nel retrocasa in cui si facevano i bisogni. Erano fosse. C'era un tipo di catino in cui ci si poteva sedere.

PROFESSIONI – Nel paese c'erano i contadini, calzolari, filandaie, mulinai, macellai, caprai e persone addette all'estrazione dell'olio d'oliva, ecc. A Saracena non c'era un fotografo: si facevano le foto solo nelle grandi città. Il nonno era un calzolaio, non si limitava solo ad aggiustare scarpe ma le confezionava pure. Le levatrici erano le donne del villaggio, però ne esisteva una già laureata, di un'altra città. E' stata lei ad insegnare a Fortunata a fare uncinetto. Ogni giorno lei andava a casa della levatrice per imparare a fare dei colletti con un filo sottile, che vendeva poi alle ragazze che li applicavano sui loro vestiti.

ABBIGLIAMENTO – Tutti usavano lunghi vestiti, perfino i bambini. Le filandaie tessevano il panno per i vestiti. Quelli delle donne nubili erano scuri: gonna e blusa. La camicia aveva una mezza manica, con il col-

letto in velluto ricamato. Era un vestito talmente bello, che una persona brasiliana se ne era fatta portare uno tipico di Saracena da usare durante un concorso di Carnevale, vincendolo. Il giorno dello spozalizio le donne sposate usavano il 'curitto', una gonna rossa, a pieghe.

USI – a Pasqua le mamme preparavano un pupazzo di pane, con un uovo sodo in bocca. Le bambine dovevano vestirlo, senza mostrarlo a nessuno. Il giorno di Pasqua c'era un concorso di vestiti del pupazzo.

Era una festa nella casa in cui si riunivano i bambini. Ogni quartiere realizzava la sua propria festa, quando mancavano sette settimane al giorno di Pasqua, si metteva un volano con sette penne alla finestra e ogni settimana se ne toglieva una.

C'erano risse di gallo in paese. Uno doveva morire.

Le bambole delle bambine erano di stoffa, fatta dalle loro mamme, che inoltre insegnavano alle figlie a fabbricarle.

Solo gli uomini fumavano, usando una pipa di terracotta o di legno.

Lo zio Cherubino, il prete, dava a Fortunata sempre molti regali, principalmente collane di corallo, molto usato in paese. Non era costume usare collane di perle.

EDUCAZIONE – Le donne non sapevano leggere. Durante il regno di Umberto I (1878-1900, quando fu assassinato) fu creata una legge che obbligava i bambini ad andare a scuola, pena una multa alla famiglia che trasgrediva.

Il ritratto del re era presente in tutte le classi, sopra la cattedra. Era un bell'uomo, con i baffi. Quando il re morì, la scuola decretò lutto per 3 giorni.

L'abecedario della scuola si chiamava sillabario. La prima e seconda elementare era con la stessa maestra, che cambiava alla terza. I maestri erano molto severi, e punivano l'indisciplina e la disobbedienza con righellate e bacchettate sulle mani degli scolari.

A scuola era proibito l'uso del dialetto saraceno. Si poteva solo parlare l'italiano, l'unica lingua insegnata. La nonna, Caterina Lojelo, era alfabetizzata. Aveva imparato a leggere e scrivere con i preti, che erano i saggi del paese.

FOLKLORE – La nonna Caterina raccontava sempre una storia: 'era usanza ammazzare i genitori, quando questi raggiungevano i 60 anni, tagliando loro la testa. Questo per non farli invecchiare, poiché avevano già vissuto molto. Si racconta la vicenda di un ragazzo che, avendo pena del padre sessantenne, lo aveva nascosto in un barile di vino. E là dentro il padre con la sua saggezza faceva le veci di un oracolo. Quando gli domandarono, un giorno, come si faceva a recuperare le piantagioni dopo un periodo di aridità, il giovane rispose come suggeritogli dal padre: "quattro acque di marzo, tre d'aprile, una di maggio". E così fu e così successe, e le piantagioni rifiorirono. Allora le persone vollero sapere dal giovane dove lo aveva imparato e questi confessò di avere ascoltato l'oracolo del padre, nascosto nel barile. A partire da questo giorno fu revocata la terribile legge del paese che faceva ammazzare i genitori sessantenni.'



Famiglia di Giuseppina Venitmiglia e Vincenzo Laurito (suo secondo marito). Brasile, 1921. Fortunata Gallo è l'ultima seduta a destra.

Ecco i ricordi di una ragazzina, straordinariamente nitidi e vivi. Chissà se Fortunatella avrebbe conservato la stessa nitidezza di memoria se fosse rimasta a Saracena.

E' qui il paradosso della nostra storia, della storia di ogni piccolo centro. La memoria spesso giunge da fuori, da molto lontano, al pari di un manoscritto in una bottiglia, casualmente approdato sui nostri lidi.

Abbiamo perso molto del nostro passato e continuiamo a perderlo perché lo sentiamo vicino, perché ci viviamo dentro. E invece è lì che si allontana perché pochi di noi hanno avuto la pazienza certosina di salvare la memoria dei nonni.

L'ha fatto questa nostra cara concittadina, da lontano, filtrando e riportando tutto in modo scrupoloso e documentario dalla memoria della mamma emigrata.

Lo scrupolo e la serietà si nota in questa asciuttezza di stile con cui Ilka ci parla di tutto. Dividere in paragrafi, riportare frasi e periodi in maniera del tutto asettica, quasi che i ricordi scivolino direttamente dalla bocca di Fortunatella sul foglio.

Chi ha letto il romanzo conosce lo stile affascinante di Ilka e tanto più si renderà conto di come qui invece lei si sia tirata indietro ed abbia lasciato ai fogli i pensieri casuali e forse talvolta un po' imprecisi di sua madre.

A noi è sembrato commovente questo raccontare, quasi 'elencare' per non dimenticare, aggrappandosi ai più piccoli dettagli.

E l'abbiamo scritto per voi integralmente.

E' ovvio, ora, che la scia dei ricordi è stata riaperta ma sta a noi non farla sparire, oscurata dalla patina opaca del tempo.

Se qualcuno ha memoria, documenti, ricordi, verbali o scritti dei propri nonni, che possano raccontare di un paese e della sua storia, noi lo aspettiamo.

Arrivederci alla prossima.

Tu, Giuseppe

Te ne sei andato lasciando in noi un vuoto.
Le lacrime scendono sulle guance
dei tuoi cari e dei tuoi amici sperduti,
che non sanno dove andare, senza te.
Il tuo banco è pieno di fiori bianchi e
la tua stanza piange la solitudine.
Tu, che riempivi i nostri cuori di gioia.
Tu, tornando a casa sembravi un angelo,
ci hai lasciati soli, senza nessuno che ci conforti,
e ci aiuti a superare i momenti di tristezza.
Chissà! Cosa ti avrà spinto a fare questo gesto,
forse una sconfitta o addirittura una perdita di
un amore.
Noi piangiamo la tua morte improvvisa, e
nello stesso tempo preghiamo la tua felicità
immaginaria.
Ti vogliamo tutti bene,
non ti dimenticheremo mai.
Addio!

Francesca Di Sanzo

...tutta la famiglia riunita per condividere il pranzo domenicale in vista della nostra partenza. Quasi come fosse un rituale da rispettare, noi, Giuseppe, Chiara e Mariafrancesca ci rintanammo in una stanza, appartati dal resto dei parenti pronti a fare la classica comunella, e non senza cercare di rimediare all'ennesimo danno. Sì, proprio così...quel giorno ci ritrovammo con un cassetto rotto..., e pensare che avevamo semplicemente voglia di farci quattro risate rivedendo le foto di qualche tempo fa.

In quei momenti tra noi non c'era differenza di età, per tutti e cinque esisteva un egual peso ed un'eguale misura, apriamo una sorta di spazio, spazio vero nel senso fisico e non, in cui ritrovarsi, esserci, contare. Le emozioni giocate erano tante, quelle tipicamente pre-adolescenziali ed adolescenziali e quelle più adulte che non stavano lì, nel "contenitore-spazio" per miscelarsi, ma bensì per fluire liberamente in un incessante scambio generazionale, permettendo alle une ed alle altre di arricchirsi.

Questo nostro spazio per quanto piccolo fosse rappresentava una tela da tessere insieme in quanto aveva un unico filo conduttore: l'amore e la stima che ci spronava a cogliere nuovi interessi, a cercare nuovi stimoli, ad azzardare buoni propositi, ad anelare cose ambite. Il cantiere aveva già dato il via ai lavori per cercare di realizzare con i fatti i progetti ideati, ma qualcosa non ha funzionato, poiché uno dei pilastri è crollato il 18 febbraio 2003, esattamente un anno fa. Facile intuire che da quel giorno tutto è cambiato, in ognuno di noi si è spezzato un equilibrio, si è aperta una ferita che per quanto possa cicatrizzare sarà sempre pronta a riaprirsi e sanguinare nuovamente, perché la vita si è mostrata ai nostri occhi in tutta la sua crudeltà, non rispettando il ciclo naturale che ci vede nascere, crescere, invecchiare ed infine morire.

Inutile dire che non eravamo preparate, Giuseppe ci ha sempre trasmesso la sua vitalità, la sua energia, ci ha sempre comunicato l'impeto e la devozione per le sue grandi passioni, la fame di sapere, l'avidità nell'apprendere, il desiderio mai celato di viaggiare e stringere nuove amicizie, i timori e le incertezze che si hanno quando si attraversa il labirinto dell'adolescenza.

Avremmo voluto dire a lui queste cose ma siamo certe che Giuseppe ci ascolterà ancora, ci ascolterà sempre, perché le persone come Lui non se ne vanno mai, ma si allontanano solo per un ATTIMO.

Manuela e Antonella

Sembrava una giornata come tante...

Siamo abituati a muoverci con "naturalità" nel nostro ambiente, a comportarci come se, ovviamente, il mondo fosse uno solo, il nostro: bianco, civilizzato, occidentale e più o meno ricco. Anche senza volerlo siamo ego- ed eurocentrici. Chi non corrisponde a tali criteri di "normalità" è percepito come altro: altro per lingua, apparenza, colore della pelle, per modo di gesticolare e di parlare. Ma chi siamo noi agli occhi di questi presunti altri, come ci vedono loro? E se gli altri fossimo noi? Lo sguardo dell'antropologia, la metodologia dell'osservazione partecipante e la passione esistenziale sono gli ingredienti di questo saggio. L'autrice capovolge il consueto sguardo della sua disciplina che tradizionalmente si sposta sugli altri (gli indigeni, la gente di colore, i neri, i selvaggi ecc); lei, africana, altra per antonomasia nello sguardo bianco, trasforma la sua vita in osservazione partecipante per studiare noi, la maggioranza bianca: "GUARDO ME CHE GUARDO LORO CHE DA SEMPRE MI GUARDANO". Sotto il suo sguardo noi facciamo l'esperienza di diventare altri a nostra volta.

Questo libro intelligente, originale e pungente fa riflettere e mette in moto processi di presa di consapevolezza sulla questione del razzismo attraverso la narrazione di episodi quotidiani che spesso conosciamo ma altrettanto spesso ci ostiniamo a non prendere sul serio. Perché non accadono a noi.

"Come siamo pigri. Come resistiamo a capire che tutto questo ci riguarda; e anche a cogliere lo straordinario interesse di ciò in cui siamo coinvolti. Un libro come questo, pensato stando in mezzo a noi, certo ci serve.

(INTERAMENTE TRATTO DALLA PRESENTAZIONE DI LAURA BALBO)

"LOTTARE NON E' SOLO FATICA, E' ANCHE PIACERE, OLTRE CHE GRATIFICAZIONE, RENDERE LO SGUARDO PIU' ACUTO, PUR SE DOLOROSAMENTE, ALLARGA LA LINEA DELL'ORIZZONTE."

Voglio partire da questa affermazione, tratta dal saggio in oggetto, per iniziare la narrazione delle mie impressioni sullo stesso e del messaggio che ne ho ricevuto.

L'autrice, donna 'negra' - come preferisce essere chiamata lei genericamente - arriva in Italia e precisamente a Cosenza dopo essere fuggita dal Camerun, sua terra natale, aver vissuto in Francia. Comincia a lavorare ed anche a studiare, tra mille difficoltà riesce a diplomarsi, laurearsi e conseguire il Dottorato di Ricerca in "Tecnologie didattiche multimediali e sistemi di comunicazione"; ed ora insegna Antropologia culturale all'Università della Calabria. La frase sopra citata mi sembra rappresentare il fulcro dell'esempio che questa esperienza ci porta: l'autrice ha lottato per acquisire gli strumenti che le permettessero di poter far sentire la sua voce dal "margine" e continua a lottare per la decostruzione e la demolizione di ogni sorta di pregiudizio, tramite la mediazione culturale e l'educazione all'ascolto che definisce di fondamentale importanza, visto l'aumento di attitudini razziste e differenzialiste nelle odierne società occidentali.

Il suo obiettivo è quello di denudare 'LA COSCIENZA NERA DELL'UOMO BIANCO', di rendere consapevoli gli Italiani dei loro atteggiamenti razzisti in modo che, consapevoli, possano operare delle scelte precise; capire, inoltre, il motivo della concezione dell'alterità da parte della massa; in breve, volendo citare una sua frase: "...lo voglio studiare quelli che hanno fatto di me il risultato delle loro costruzioni sociali e capire cosa c'è dietro gli stereotipi..." E' vero, bisogna lottare con forza e ostinazione per sconfiggere il pregiudizio che la maggior parte, il "noi" ha verso l'altro, il singolo, ma attraverso appunto l'educazione all'ascolto e la mediazione culturale si può, e soprattutto si deve, arrivare alla consapevolezza che non esiste una cultura superiore che guarda alle altre, bensì civiltà e stili di vita diversi; alla concezione dell'essere umano in termini di individuo, e non come appartenente ad una determinata razza, cultura, minoranza o qualsiasi altro tipo di categorizzazione imposta. Lei, la prof.essa Makaping, tramite questo interessante libro, sicuramente ci ha provato.

Giuseppe Cirigliano

Geneviève Makaping

Traiettorie di sguardi

E se gli *altri* foste voi?



Rubbettino

OLOCAUSTO:PER NON DIMENTICARE

La prima iniziativa di SG (Sinistra Giovanile) a Saracena.
La Giornata della Memoria:
perché chi non conosce sappia;
perché chi sa non cerchi di dimenticare.

di Maria De Marco

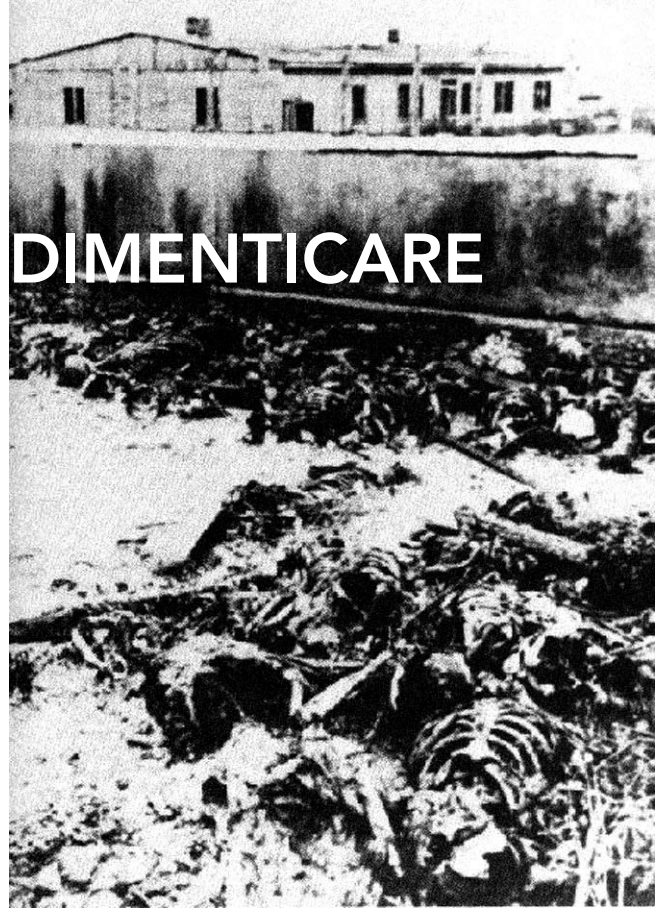
Saracena, 27 gennaio 2004

"Non bisogna tentare di capire quanto è accaduto, perché capire è quasi giustificare. Ma bisogna comprendere da dove tanto male sia nato e stare in guardia; tutte le coscienze infatti possono essere nuovamente oscurate e corrotte, anche le nostre."

Questo è il messaggio che la Sinistra Giovanile di Saracena ha tentato di lanciare con la sua prima iniziativa "Olocausto: per non dimenticare". Un messaggio abbracciato da tutta l'Italia nella giornata dedicata al ricordo delle vittime dello sterminio nazista, che prevedeva l'eliminazione sistematica di tutti coloro che non corrispondevano ai criteri di perfezione decisi da Hitler. In particolare l'odio razzista si scagliò contro gli Ebrei: sei milioni di persone furono eliminate nei lager. Fra questi c'erano donne e bambini, malati e zingari; chiunque non appartenesse alla razza "Ariana" o che non ne fosse un perfetto "esemplare", veniva fisicamente e moralmente distrutto nelle "fabbriche della morte".

Tutto ciò è stato ricordato nella sala consiliare di Saracena, attraverso una mostra fotografica e la proiezione del bellissimo film di R. Polanski "Il pianista". In questa sede sono stati letti dal segretario di SG, Vincenzo De Marco, dei brani tratti dall'omonima autobiografia del polacco Wladyslaw Szpilman, scritta negli anni della guerra. Brani che hanno messo in luce l'orrore e la crudeltà di quanto avveniva allora; una crudeltà sottolineata nell'intervento di M. Carmela Vacca, che ha espresso con le sue parole sentimenti condivisi da tutti. I presenti in sala hanno potuto osservare nelle foto delle immagini crude e terribili, scelte perché attraverso la loro durezza facessero riflettere chiunque si soffermasse ad osservarle, in un'atmosfera che i ragazzi hanno voluto modesta e priva di decorazioni, affinché prevalessero solo il ricordo e la riflessione.

Così la serata, che si era aperta alle 18.00 con l'intervento di V. De Marco, è proseguita, ed è stata realizzata nonostante le difficoltà organizzative (un ringraziamento va all'associazione "Una Voce In Più" che ha fornito i materiali) e le cattive condizioni meteorologiche. Un successo in ogni caso per questi volenterosi ragazzi, che sperano di ripetere quest'esperienza in futuro per far sentire in modo sempre più forte, anche con le prossime iniziative, la loro voce a Saracena.



A.C. LELLO LAURITO AL "MAREMA CUP" DI BARCELLONA

di Biagio Gagliardi e Federico Radesca

L'Associazione Calcistica "Lello Laurito" di Saracena,

dopo un lungo periodo di attività in ambito locale, ha deciso quest'anno di partecipare al Campionato Internazionale - Categoria Allievi - "MAREMA CUP", che si svolgerà dal 27 al 30 Maggio 2004 nella città di Barcellona.

Questo è il coronamento di un sogno per noi ragazzi: essere presenti ad una manifestazione sportiva, alla quale partecipano piccole e grandi società, provenienti da ogni parte del mondo, per dar vita ad un torneo sicuramente emozionante e avvincente, che, a prescindere dal risultato finale, sarà non solo un momento di crescita sia sul piano prettamente sportivo che su quello culturale. Certamente sarà un'esperienza che lascerà una traccia indelebile in ognuno di noi.

Fin dall'inizio abbiamo accolto con entusiasmo la notizia della partecipazione ad una manifestazione di così alto livello e, dopo molti anni di esperienze calcistiche circoscritte in un territorio piuttosto ristretto, l'idea di confrontarci con società appartenenti a realtà di diverse nazionalità, ci entusiasma e allo stesso tempo ci stimola a migliorare.

Tutti noi abbiamo visto crescere questa associazione che è diventata un vero e proprio punto di riferimento in un panorama cittadino che purtroppo offre ben poche alternative. Inoltre questa iniziativa giunge al termine di un percorso intrapreso da molti anni, essendo questo, per alcuni di noi, l'ultimo, dopo un'esperienza duratura, che ci ha permesso di esprimere le nostre capacità, grazie al lavoro costante di persone che hanno creduto in questo ambizioso progetto e che, dopo non pochi sforzi, hanno raggiunto il loro intento, ovvero creare un gruppo compatto e affiatato.

E sarà proprio questo gruppo che il 25 Maggio partirà da Saracena con destinazione: "MAREMA CUP" - Barcellona.

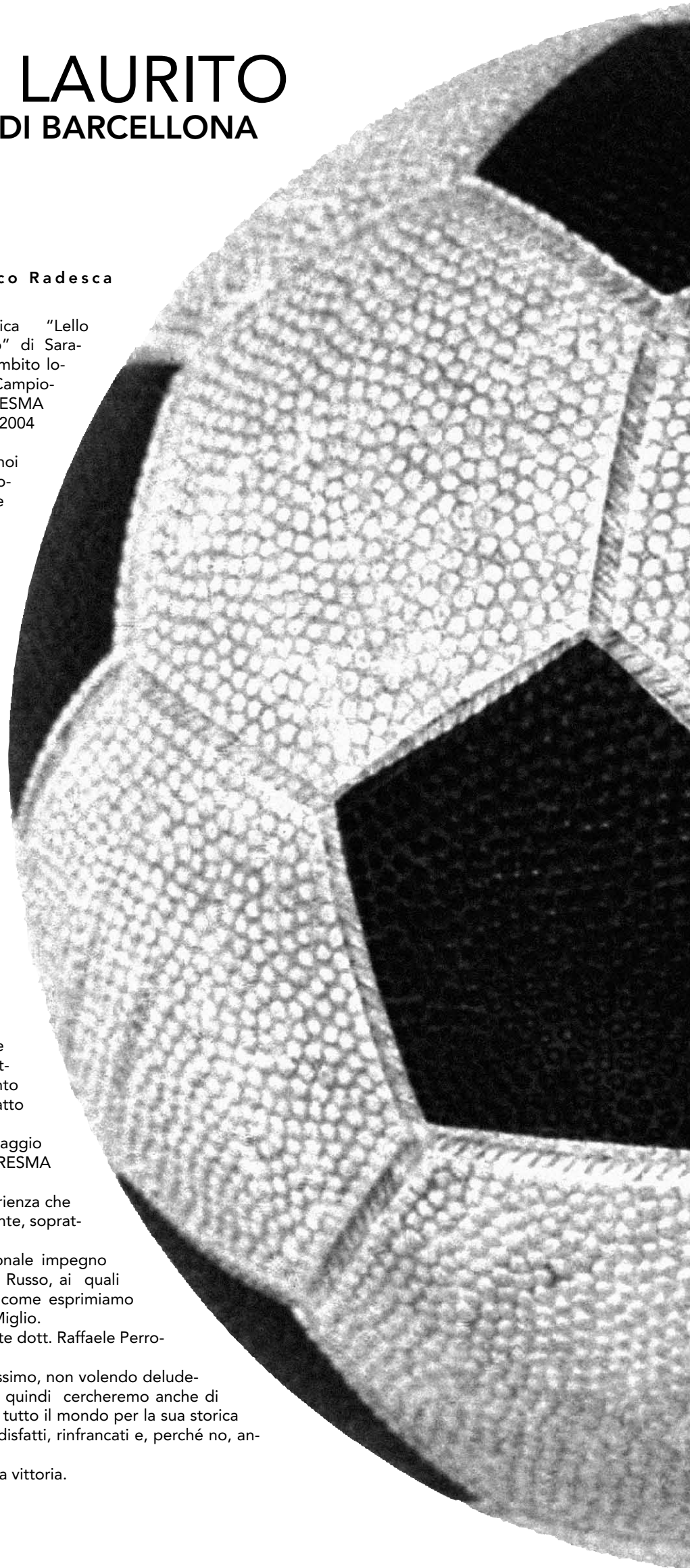
L'augurio migliore è quello di vivere un'esperienza che ci rafforzi ancor di più, prima che calcisticamente, soprattutto moralmente.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'eccezionale impegno degli allenatori: Biagio Di Leone e Leonildo Russo, ai quali rivolgiamo un ringraziamento speciale; così come esprimiamo gratitudine anche al collaboratore Salvatore Miglio.

Infine una citazione particolare per il presidente dott. Raffaele Perrone e la società tutta.

Noi, dal canto nostro, ci impegneremo al massimo, non volendo deludere quanti ci hanno accordato la loro fiducia; quindi cercheremo anche di portare gloria alla nostra terra, che è nota in tutto il mondo per la sua storica tradizione calcistica, sperando di tornare soddisfatti, rinfrancati e, perché no, anche maturati.

Dopotutto, comunque andrà, per noi sarà una vittoria.





L'olio di oliva - norme Cee e possibili sviluppi

di
Vincenzo Alvaro

Sabato 24 gennaio nella

Sala Consiliare del Comune di Saracena si è tenuto un incontro pubblico sul tema: "L'olio d'oliva e la normativa Cee". Ha presentato l'iniziativa il presidente del Circolo della Margherita "Don Luigi Sturzo" di Saracena, Vincenzo De Stefano, alla presenza del sindaco di Saracena, Domenico Metaponte.

Ad introdurre l'appuntamento il dirigente locale Franco Senatore, che ha sottolineato l'importanza del tema e la necessità della politica di occuparsi di argomenti concreti che interessano la collettività in cui si opera; l'olio d'oliva rappresenta una risorsa troppo importante per non essere al centro dell'attenzione della politica locale.

Il dirigente ha pure indicato alcuni dati riferiti alla provincia e alla situazione locale, che indicano la forte incidenza di questo prodotto nell'economia Saracenara (14 frantoi, circa 300.000 piante coltivate). A seguire, l'intervento del consigliere provinciale, Salvatore De Maio, ha messo in rilievo la necessità di una maggiore valorizzazione di questo prodotto e le iniziative dell'Ente provincia. Interessantissima e seguita con grande attenzione la relazione dell'europarlamentare on. Giovanni Procacci, membro della Commissione Agricoltura, che con competenza e chiarezza ha spiegato le ultime novità normative, soprattutto in materia di confezionamento, etichettatura, e ha fatto conoscere in anteprima le nuove regole in discussione in materia di aiuti comunitari al settore.

Interessantissimo il dibattito che ha visto la partecipazione di operatori del settore e olivicoltori, dando vita ad un proficuo scambio di vedute con i relatori ed in modo particolare con l'on. Procacci, che ha sottolineato con forza la necessità di una maggiore cooperazione di tutti gli operatori del settore per poter meglio utilizzare gli aiuti offerti dall'Unione Europea ed avere la possibilità di entrare, con un prodotto ancora più valorizzato con il marchio "D.O.P.", nei mercati più redditizi del Nord-Europa. Questi mercati sono in costante espansione, avendo ottenuto il prodotto l'apprezzamento da parte dei nutrizionisti del mondo intero.

Apprezzata la presenza del Coordinatore Regionale de "La Margherita", Franco Bruno, nonché quella dell'Assessore Provinciale Franco Laratta, che ha svolto un breve ed apprezzato intervento, soffermandosi sulla politica regionale e provinciale in questa materia. Questi ha infine rivolto un sincero apprezzamento all'opera dell'on. Procacci in seno al Parlamento Europeo.



NOTIAMO IL NATALE

"UNO SCAMBIO DI... NOTE"

Vivendo il fantastico mondo della musica come un mondo ricco di fratellanza, dove le note sono veicolo di scambio tra culture ed ideologie differenti, noi del Complesso Bandistico San Leone "Raffaele Diana" abbiamo ritenuto interessante condividere questa nostra considerazione della musica con gli amici-colleghi del Complesso Musicale "Banda Azzurra" di Palazzo San Gervasio.

Questo nostro voler spaziare ci ha visti impegnati nel mese di Dicembre 2003, e soprattutto nei giorni 26-27-28, durante i quali abbiamo fatto sì che anche la popolazione di Saracena conoscesse quest'altro aspetto positivo della musica.

Il primo giorno, noi del CBSL abbiamo dato il via a questa manifestazione, esibendoci nella Chiesa di San Leone Vescovo. All'entrata un po' fuori dal solito (infatti 12 di noi sono entrati dal fondo della Chiesa intonando "Tu scendi dalle stelle" ed una versione swing di "Astro del Ciel") ha fatto seguito una nostra esibizione a dir poco formidabile, in quanto non solo sono state apprezzate le qualità sonore ma anche perché il repertorio si è rivelato vario ed originale. La presenza della voce solista, del coro e del pianoforte hanno senz'altro reso più completo ed alquanto piacevole questo particolare momento musicale, conclusosi con il nostro ringraziamento al M° José Daniel Cirigliano.

All'indomani l'arrivo dei "gemellati" è stato allietato da una nostra calorosa accoglienza, loro compagna nei giorni di permanenza a Saracena. Lo scambio di doni tra le Amministrazioni delle due realtà coinvolte e tra i rispettivi Maestri (J. D. Cirigliano e A. Contaldo) e Presidenti, ha segnato la fine del piacevole intrattenimento musicale della "Banda Azzurra", durante il quale ai brani natalizi si sono alternati pezzi di musica classica.

Il momento conclusivo di questa manifestazione è stato il concertone finale che si è svolto in piazza S. Elia, in seguito ad una sfilata, al termine della Santa Messa. Nel pomeriggio i nostri amici sono ripartiti per Palazzo San Gervasio con la promessa di rivederci al più presto.

A conclusione di questa "lunga ed interessante chiacchierata musicale" non ci resta che ringraziare i nostri concittadini e quanti hanno reso possibile tutto ciò, in particolar modo l'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Calabria.

Ci riteniamo, comunque, veramente soddisfatti per aver portato a Saracena lo spirito adatto per vivere un Natale un po' speciale!

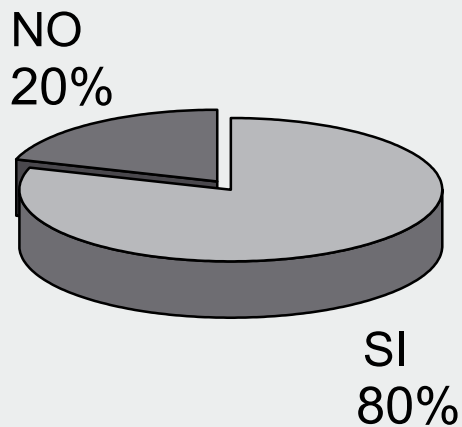
**Il Complesso Bandistico San Leone
"Raffaele Diana"**

DIAMO I NUMERI

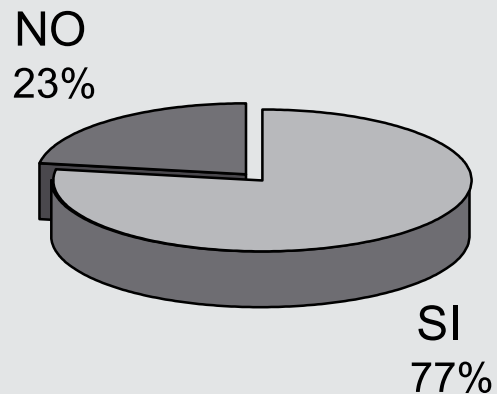
Giovani e Computers

a cura di Laura Lagna

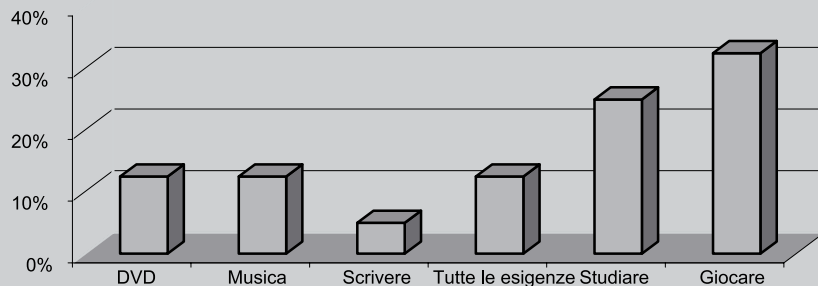
Hai il computer in casa?



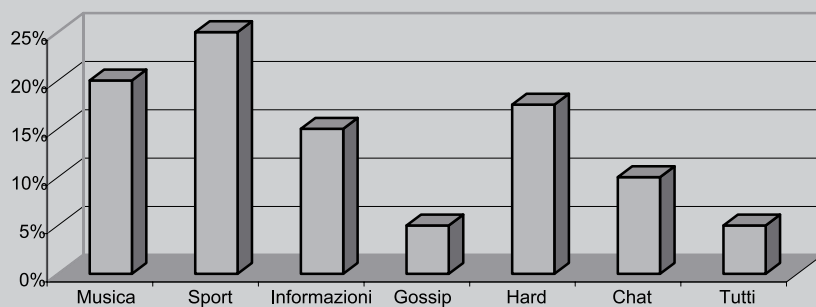
Hai internet in casa?



Come lo usi?



Quali siti frequenti abitualmente?



*campione di 100 giovani
di età compresa
tra i 14 ed i 18 anni*

I risultati sopra elencati parlano chiaro, a seguito di questo sondaggio possiamo dire che ormai il "computer e Internet" fanno parte della vita quotidiana dei giovani. Non ci sono dubbi, la nuova generazione vive attaccata ad uno schermo multimediale, basta fare un "CLIC" è tutto diventa semplice e divertente. L'aumento di questi dati si prevede in un futuro prossimo piuttosto elevato... C'È poco da dire l'era del digitale è arrivata.

Ipotesi di sviluppo attraverso il rilancio delle località montane



SARACENA : il comitato cittadino PRO - L'ULIVO, sabato 31.01.2004, ha organizzato un dibattito sul tema "ipotesi di sviluppo attraverso il rilancio delle località montane" - I lavori sono stati introdotti dal coordinatore Franco Gagliardi che ha anche fatto il punto della situazione politica locale e nazionale - Si sono susseguiti gli interventi del prof. Amedeo Barletta, dirigente di All.Popolare UDEUR, che ha tracciato con puntualità il percorso storico e legislativo della materia oggetto del dibattito - Il dott. Antonio Chiamonte (UDEUR) prima ha posto l'accento sull'importanza del comitato cittadino PRO - L'ULIVO nell'ottica di un auspicabile rafforzamento del Centro - Sinistra, poi, ha sottolineato il dispiacere di dover ancora registrare la assenza tattica di alcuni amministratori - Infine ha sottoposto ai convenuti una proposta di sviluppo organica delle montagne del Comune di Saracena, collegata ad un discorso più complessivo di fruizione turistica che abbraccia larga parte del territorio del P.N.P. Il comitato cittadino PRO - L'ULIVO ritiene che argomenti come questo siano di interesse diffuso ed auspica che il dibattito su questi temi venga raccolto da tutte le forze politiche, sociali, dall'associazionismo, da singoli cittadini e dagli amministratori in carica - I lavori sono stati conclusi dal dott. Carmine Zaccaro della Direzione Regionale dei Democratici di Sinistra che con puntualità ha delineato il quadro generale di una programmazione della Regione Calabria insufficiente ed inadeguata; ha ben puntualizzato le prerogative e le attese che negli anni le popolazioni che vivono nel Parco hanno visto andare spesso deluse ma ha anche posto l'accento sulle potenzialità ancora inesprese. Confidando in una ripresa dei rapporti politici all'interno del Centro - Sinistra, Zaccaro ha ribadito l'importanza del tema oggetto del dibattito ed a margine dell'intervento ha risposto ad alcune riflessioni poste dal segretario di Rifondazione Comunista e da altri cittadini, confermando il suo impegno alla coesione anche in vista delle prossime scadenze elettorali.

Comitato Cittadino pro Ulivo

L'UDC riflette a voce alta sulle aree protette

di Enzo Tolisano



Domenica 25 gennaio l'UDC ha organizzato, nella sala consiliare del comune di Saracena, un convegno sulle aree protette, di fronte ad un numeroso pubblico sono stati chiamati a relazionare sindaci ed amministratori dei comuni di Castrovillari, San Basile, Acquafredda, Firmo, Mormanno, Laino Borgo, il presidente del parco Nazionale del Pollino, il consigliere provinciale Giuseppe Molino, il segretario cittadino dell'UDC Avv: domenico Viola, il consigliere regionale M. Albino Gagliardi ed il senatore GINO TREMATERRA. Ha coordinato i lavori il giornalista Gianpaolo Iacobini.

Ha introdotto Domenico Viola, segretario dell'Udc di Saracena, lasciando intendere che questa è solo la prima di una serie di iniziative che verranno organizzate a Saracena dal gruppo UDC, anticipando quelli che saranno i prossimi temi e cioè i lavoratori socialmente utili e la sanità. Dopo l'introduzione del segretario cittadino, ha recato il saluto dell'amministrazione comunale il sindaco di Saracena, Domenico Metaponte, chiedendo uno sforzo maggiore da parte dell'ente parco per quel che riguarda l'erogazione dei finanziamenti, nelle cosiddette aree di eccellenza, puntando il dito soprattutto sul Piano Di Novacco. Ha proseguito invitando la Regione Calabria, attraverso i suoi esponenti presenti in sala, a dare maggiore peso alle aree protette ed in particolare al Parco Nazionale del Pollino. In conclusione ha sollecitato il sindaco di Castrovillari, affinché il comune da lui rappresentato possa assumere un ruolo di leader all'interno del parco stesso.

La parola è poi passata al consigliere regionale Mario Albino Gagliardi, vicepresidente del gruppo consiliare regionale Udc. "La nostra vuole essere una riflessione ad alta voce, in ossequio alle nostre responsabilità di governo. In passato l'Ente Parco non ha risposto alle

nostre esigenze. Adesso si tratta di ripartire e capire quale tipo di sviluppo sia compatibile con l'area protetta. Non vogliamo ripetere gli errori del passato: non deve esserci alcun conflitto tra sviluppo e tutela dell'ambiente". Dopo aver tracciato un quadro della legislazione regionale vigente in materia di aree protette, l'onorevole Gagliardi ha ricordato le peculiarità di piano Novacco, rammentando, anche con la proiezione di diapositive, i tempi in cui l'area era oggetto d'attrazione turistica per le sue piste di sci da fondo e gli spazi attrezzati all'avanguardia. Da ultimo, la proposta. "Attorno al Parco - ha aggiunto Gagliardi - è necessario costruire la concertazione tra enti pubblici e privati. Ne è un esempio la proposta di legge d'iniziativa popolare, promossa dalle organizzazioni di categoria degli agricoltori, che punta all'istituzione di un distretto rurale agroalimentare di qualità nella Sibaritide. Il gruppo consiliare regionale dell'Udc sosterrà l'iniziativa e ne favorirà di altre similari, perché questa è la via dello sviluppo".

Subito dopo, la parola è passata al sindaco di Castrovillari, Franco Blaiotta. "Il Parco è una prospettiva di sviluppo concreta, ma occorre cambiare strategia. No al Parco mummificato. Favorevoli, invece, ad un polo di sviluppo connaturato alle esigenze del territorio, nel segno della concertazione".

A ruota, l'intervento di Costantino Belluscio, sindaco di Altomonte, il quale ha incentrato il suo intervento sull'accessibilità alle aree protette, paragonando il nostro Parco Nazionale alle riserve indiane. In conclusione il sindaco Belluscio ha invitato ad inserire spazi di libertà all'interno dell'ente per far sì che gli uomini del nostro territorio siano amanti degli spazi protetti anziché essere in conflitto con gli stessi.

Ha proseguito Giuseppe Molino, consigliere provinciale, parlando della mancata istituzione delle aree protette, facendo notare che la Regione non ha anco-

ra trasferito alla Provincia le sue competenze. Il consigliere, ha proseguito, dicendo che nonostante ci siano molte idee per poter meglio sfruttare le nostre aree protette manca ancora un'informazione adeguata a supporto delle stesse.

Francesco Fino, presidente dell'Ente Parco: "Che cosa, finora, non ha funzionato? Parte della responsabilità va ascritta ai responsabili istituzionali del territorio, a chi accettato in silenzio un certo indirizzo gestionale. Si è assistito ad una moltitudine di interventi sconsiderati sul territorio. Anche la Regione, fino a qualche tempo fa, ha considerato il Pollino periferia della periferia. Da qualche tempo sono arrivate risposte concrete: ad esempio, gli stanziamenti previsti nei fondi Por per la forestazione, oppure la rete ecologica. Siamo comunque alla ricerca di altre risorse. Credo ci siano i fondi utili ad avviare un discorso anche su piano Novacco. Con la preziosa collaborazione di Sviluppo Italia abbiamo messo in campo i progetti Nipp. Adesso puntiamo sulla concertazione: c'è la necessità di mettere in rete risorse, intelligenze, competenze".

Infine, le conclusioni, affidate a Gino Trematerra, senatore e segretario regionale dell'Udc. "Abbiamo

un potenziale che può dare risposte alle esigenze della Calabria. Tra queste, anche le aree protette, una ricchezza per la nostra Regione. Dobbiamo saper sfruttare la vocazione del territorio: è importante che le istituzioni avviino un processo concertativo".

Il senatore Trematerra ha proseguito mettendo in risalto la battaglia che lui e l'onorevole Pappaterra stanno portando avanti per gli operai tessili calabresi, chiarendo che su temi importanti come la crisi del tessile in Calabria o lo sviluppo delle aree protette non ci debba essere distinzione di colore politico ma che al contrario l'unione delle forze possa aiutare a risolvere i problemi.

Alla fine del convegno si è avuta la sensazione che la classe dirigente presente in sala tenesse al problema affrontato. Da cittadino spero che dalla presa di coscienza del problema ora si passi ad una fase progettuale, sperando che questa possa essere più incisiva di quanto lo sia stata finora.

Nella speranza che il Parco non continui ad essere l'ennesima ancora assistenzialistica, ma che possa risultare di qui a breve un volano per l'economia dei paesi che ne fanno parte, non mi rimane che augurare buon lavoro al presidente Fino.

CONSIGLIO DIRETTIVO

"UViP"

Presidente	Enzo Tolisano
Vice - Presidente	Irene La Polla
Segretario	Francesca Senatore
Tesoriere	Mariella Gagliardi
Tesseramento	Giuseppe Gallicchio

REDAZIONE

DEL GIORNALE "UNA VOCE IN PIÙ"

Capo - Redattore	Veronica Viola
Presidente	Enzo Tolisano
Grafico	Francesco Di Benedetto
Redattori	Mariangela Barletta
	Francesca Senatore

Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più"
piazza Matteotti, 12 - 87010 Saracena (CS) - tel. 0981.34691

e-mail: uvip@libero.it

1999



2000



2001



2002



2003

